

*On. Canhi Luigi
omaggio dell'Autore*

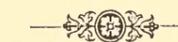
Op. Rizzol 5262

GIOVANNI FLORENZANO

DEPUTATO AL PARLAMENTO

PARIGI

RICORDI E GIUDIZI



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
(Stabilimenti del Fibreno)

1889.

Op. Rizzol 5262

Raccogliendo in quest'opuscolo quattro lettere scritte su Parigi e sui francesi, e che mandai ad un giornale di Salerno, io non ho la pretesa di fare una pubblicazione letteraria o politica che attiri la pubblica curiosità con la rivelazione di cose nuove.

Ho voluto soltanto aderire al desiderio dei molti che mi richiesero tali lettere, nelle quali le impressioni di un modesto scrittore hanno il solo pregio della osservazione e della lealtà.

Roma, 12 Novembre 1889.

G. FLORENZANO.

LETTERA I

La storia.

Divonne les-bains, 24 settembre 1889.

Ricorderò sempre con viva emozione questo viaggio per la Francia. Quando il 3 settembre, passate le Alpi, rividi le splendide valli della Savoia dai fantastici panorami; quando percorsi da Modane per Macon e Dijon sino a Parigi la lunga via della Lyon-Méditerranée, con la rapidità dell'*espresso* internazionale, io ristudiavo avidamente la storia di Francia, e sentivo tutta l'ansia di chi va a conoscere un grande paese di cui sin dai banchi della scuola apprese le vicende ed i fasti.

Le prime imprèssioni di chi arriva a Parigi sono emozioni profonde, in mezzo alle quali un uomo di cuore volge il pensiero alle persone care e lontane; ed allora io pensai alla mia famiglia politica, elettori, amici, conterranei del Salernitano, e mi prefissi di rispecchiare innanzi alla loro mente l'immagine delle cose vedute. — Così promisi alcune lettere per la *Luce*. Ma il desiderio di mantenere presto la promessa fu vinto dal bisogno di vedere ed osservare, incalzato da una doppia ed assidua fatica: conoscere la vasta metropoli, visitare l'Esposizione.

A far bene l'una cosa e l'altra occorrerebbero molti mesi. Stretto dal tempo, non ebbi posa, e mi volarono dinanzi tre settimane in una vita di incessante attività. Se avessi prolun-

gata la mia dimora a Parigi, non avrei mai trovato il tempo e la calma per ordinare le idee. Se difilato fossi tornato in Italia, non avrei più scritto nulla.

Per rendermi conto di un viaggio che deve lasciare una traccia nel mio spirito, sentii il bisogno di allontanarmi dal turbine di quella vita vertiginosa, e venni per qualche giorno a meditare ed a scrivere in una plaga ridente e tranquilla.

Sono nel paese di Gex, dipartimento di Ain, sul versante orientale del Giura, accanto alla frontiera Svizzera. Su questa corrente limpida e fredda della *Divonne*, l'iniziativa francese ha costruito un vasto stabilimento, fra i migliori di Europa, ove l'albergo e la *table d'hôte*, il parco, le doccie, l'aria, attirano una elegante società cosmopolita. Ed in questa tranquilla stanza, dalla quale guardo la catena del Monte Bianco dalle nevi eterne, e la vegetazione rigogliosa del Giura, ed a distanza il lago di Ginevra, lo spirito trova benefiche solitudini e soavi ispirazioni.

E di qui vi scrivo questa che è la prima delle quattro lettere promesse, lettere che saranno il compendio di tutto un ordine d'idee, il frutto della osservazione e della meditazione, com'è dovere precipuo di scrittore coscienzioso, che imprenda a scrivere di un grande paese.

Di un grande paese non è lecito parlare o scrivere solo per fugaci impressioni. Le sue vie, i suoi monumenti, non possono andar disgiunti dalla sua storia. Nota od ignota che sia ai miei lettori la storia di Parigi, sarà utile fatica la mia averla compendiata in un quadro.

A Parigi nulla resta dell'epoca dei Merovingi e Carlovingi, nulla del IX e X secolo, per le invasioni dei Normanni. Può dirsi che la storia di Parigi cominci da nove secoli in qua, sin da che Ugo Capeto fondava la terza dinastia detta dei Capeti, quella che diè alla Francia, per secoli, una serie non interrotta di Re, che lavorarono per la sua grandezza ed indipendenza.

Difatti sotto Luigi VI prosperò la città e fiorì la Scuola. Era il bel tempo di Abelardo. Luigi VII fondò *Nôtre Dame*, uno dei più splendidi templi che il cristianesimo abbia elevato alla Divinità. Filippo II costruì il vecchio castello del Louvre ed abbellì Parigi di acquedotti, fontane e mercati, pavimentò le strade, e continuò la cinta della città. Luigi IX o San Luigi costruì

la Sainte Chapelle e fondò la Sorbonne; Filippo IV organizzò il Parlamento di Parigi.

Successe la Casa di Valois con Filippo VI, e non ostante la guerra dei cento anni, fu elevata sulla riva dritta della Senna la quarta cinta fortificata. Carlo V costruì la Bastiglia, ingrandì il Louvre, fondò una grande Biblioteca, e cominciò la fognatura di Parigi. Sotto i regni di Carlo VI e Carlo VII, la rivolta, la guerra e la fame, impedirono alla città di Parigi ogni progresso, ma non tardò la riparazione sotto i regni di Luigi XI e Carlo VIII.

All'epoca della rinascenza Francesco I cominciò il *Louvre* attuale, l'*Hôtel de Ville* e la chiesa di S. Eustachio.

Ma i veri abbellimenti di Parigi cominciarono con Enrico IV, il primo re dei Borboni di Francia. Egli continuò il *Louvre*, il palazzo delle *Tuileries* fondato da Caterina dei Medici, ed il Ponte Nuovo cominciato sotto Enrico III. Completò l'*Hôtel de Ville*, creò la *Place Royale*.

Luigi XIII continuò le grandi opere. Elevò un'altra cinta e fu la quinta. Costruì nuovi *quais*, le *jardin des plantes*, e fondò l'Accademia francese, il palazzo del Lussemburgo, il *Palais Royal* ed altri splendidi edifizii.

Anche in mezzo alle lotte della guerra civile della *Fronde* provocata dagli editti fiscali di Mazarino, Parigi continuò a svilupparsi ed abbellirsi, e cominciò ad essere visitata dai forestieri. Era il secolo XVIII, quello che diè alla Francia una legione di pensatori e di scrittori come Racine, Corneille, Molière, Descartes, Bossuet, Fénelon, Lafontaine, Pascal, ed altri luminosi astri della grande letteratura francese.

Luigi XIV abolì le antiche fortificazioni, trasformò i *boulevards*, creò le piazze *Vendôme*, *Victoire*, *du Carrousel*, tracciò il giardino delle *Tuileries*, piantò *les Champs Elisées*, e tutto riformò ed ingrandì.

Le convulsioni politiche del tempo di Luigi XV non impedirono il sorgere di nuove opere come la Piazza della Concorchia, il Pantheon, S. Sulpizio, il Palazzo Borbone, ove ora ha sede la Camera dei Deputati, la scuola di Medicina e la scuola Militare. Vero è che di quel re scontò le prodigalità e le dissolutezze il successore Luigi XVI, e venne l'89 e la presa della Bastiglia e delle *Tuileries*; organizzate a Parigi l'Assemblea

Nazionale e la Comune; il re, cacciato da Versailles, esule a Varennes fu processato e decapitato.

Eppure in mezzo alla marea della repubblica, fluttuante tra la Convenzione ed il Direttorio, gli abbellimenti di Parigi continuarono. La repubblica dotò la Francia di numerose istituzioni e grandi riforme. La serie ne è lunga. Napoleone I si propose di fare di Parigi la vera capitale d'Europa. Elevò l'arco di trionfo del Caroussel e la Colonna Vendôme, continuò il Louvre, costruì la facciata del Corpo Legislativo, cominciò l'Arco di trionfo dell'Étoile e la Borsa. Creò 26 pubbliche fontane, aprì 60 nuove strade e gettò nuovi ponti sulla Senna per congiungerne le rive.

La restaurazione dei Borboni con Luigi XVIII e Carlo X rappresentò naturalmente la reazione; ma, nonostante le barriere al progresso, Parigi continuò ad abbellirsi con 55 nuove strade e piazze, con l'illuminazione a gas, gli omnibus, i *trottoirs*, ed una quantità di splendidi monumenti.

Nei 18 anni del regno di Luigi Filippo, dal 1830 al 48, ebbero termine le opere cominciate, si aprirono musei, si costruirono fortificazioni e ferrovie, nuovi ponti e fontane.

Non ostante tutti questi abbellimenti operati nel corso dei secoli, la nuova Parigi che oggi si ammira, è opera in molta parte di Napoleone III. Il presidente della repubblica del 1848, fattosi eleggere imperatore nel 1852, privò la Francia delle sue libertà ma si prefisse di creare una nuova Parigi trasformando l'antica. Egli spese senza controllo, indebitò per secoli la città, trasformò con rapidità prodigiosa. Opera sua furono i 22 nuovi *boulevards* ed *avenues*, gli *squares*, le grandi strade, le chiese, i teatri, i tribunali, le caserme, i mercati, le fontane, i Campi Elisi, ed i boschi trasformati di Boulogne e Vincennes, gli acquedotti, le ferrovie di cinta e la immensa rete di fognatura.

Fu Napoleone III che aggregò alla città i comuni suburbani, e, sviluppando il lavoro ed il benessere, produsse un aumento rapido della popolazione.

La popolazione di Parigi sotto Luigi XIV contava appena mezzo milione di abitanti: sotto il secondo impero raggiunse 1,700,000.

Ma la bella e maestosa città nel 1870 fu il teatro di terri-

bili avvenimenti. Dopo che la rivoluzione e la guerra travolsero l'impero, la grande metropoli fu assediata, bombardata e lacerata da intestine discordie. Ad istruzione dei giovani ricorderò che la Comune di Parigi fu una guerra civile senza esempio, e la distruzione selvaggia di 250 case ed edifici pubblici. Il *Palais Royal* e l'*Hôtel de Ville* bruciati, la colonna *Vendôme* atterrata ed il genio dell'anarchia e della morte passarono distruggitori sui monumenti dei secoli.

Eppure, la Francia è come la fenice della favola. Sa risorgere dal rogo, e sotto Thiers, risorta dalle sue ruine, rialzò la colonna *Vendôme*, riedificò l'*Hôtel de Ville*, costruì il *Trocadero*, completò il teatro dell'*Opéra*, la grande *Avenue de l'Opéra* ed i nuovi splendidi *boulevards*, che nessuna penna di poeta saprebbe descrivere al vivo.

Sono 20 anni da che, sotto la repubblica, la Francia è bersagliata dai partiti; ma il lavoro febbrile non fu interrotto mai, e la nuova Parigi è oggi legittimo orgoglio del popolo francese, argomento di ammirazione dello straniero.

Questa storia che a grandi tratti vollì riepilogare, prova che tutti i sovrani della Francia, Capeti, Valois, Borboni, i due imperi e le tre repubbliche, furono concordi in un pensiero: fare di Parigi una metropoli maestosa. Ed io, scrivendo ad italiani del mezzogiorno, voglio notare che i Borboni di Francia furono oh! quanto migliori dei Borboni di Napoli, i quali impedirono e ritardarono ogni civile progresso nei nostri paesi.

Parigi è dunque figlia di questa storia meravigliosa. Ma il forestiere che vi arriva non può sottrarsi al fascino della stupenda impressione che produce. Ciò che si è immaginato rimane vinto dalla realtà che sorprende e seduce. Di queste impressioni vi parlerò nella mia seconda lettera.

LETTERA II

Impressioni.

Il forestiere che arriva a Parigi resta, innanzi tutto, sorpreso dalla larghezza delle strade e delle piazze, dalla vastità incredibile della città.

Per formarsi un'idea dell'ampiezza di Parigi, bisogna sapere che ha una cinta continua di 34 chilometri di sviluppo, fortificata da 94 bastioni, oltre i forti che, dopo i fossati, costituiscono una seconda ed una terza cinta.

La prima impressione è il grandioso dell'insieme, che permette all'occhio di spaziare per vie lunghe ed abbastanza uniformi.

Altra irresistibile impressione è il movimento. Figuratevi una città in cui si muovano per tutte le direzioni 16 mila vetture da nolo, due mila omnibus enormi, i cui grandi cavalli debbono, per regolamento, esser guidati al gran trotto, e poi linee di tramways e vetture di rimessa ed equipaggi particolari. Ed il romore di tutti questi cavalli è cupo e monotono, essendo i pavimenti delle strade tutti di legno o di asfalto. I cocchieri non vociano, nè han bisogno di gridare ai pedoni, perchè le strade, le *avenues*, sono di tale ampiezza, da non obbligare i pedoni ad intralciare il corso delle vetture.

Ma sui marciapiedi o sui *boulevards*, come sotto i portici di *Rivoli*, si agita e rinnova una immensa popolazione, non solo di passanti, ma di venditori di cose infinite, i quali fanno la *réclame* alla loro mercanzia con grida assordanti, e tutto questo romore, reso più acuto dai cornetti degli omnibus e dei *tramways*, tutto questo movimento perenne, dalle 7 del mattino sino a tarda notte, vi fa sentire la vita, la vita larga, intensa, di una grandiosa città. E mentre questo avviene per le vie, sulla Senna che divide l'ampia metropoli in due parti disuguali, il fischio della vaporiera annunzia la partenza o l'arrivo degli innumerevoli battelli omnibus che solcano il fiume

agevolando, con quest'altro mezzo poco costoso, la pubblica circolazione.

Volgendo l'occhio agli edifici, si rimane a Parigi colpiti dall'infinito numero di leggende a colossali caratteri d'oro che, sul fronte di tutti i balconi delle case, annunziano un magazzino di mode, un albergo, un caffè, una Banca, una Compagnia, e, più che tutto, gli oggetti di vestiario per ambo i sessi in tutte le loro specialità.

Le strade più frequentate di Parigi non sono che un solo ed immenso emporio di manifatture francesi e straniere, e guardando gli edifici, dal magazzino al quinto piano, tutti ricoperti di insegne industriali e commerciali, il forestiere domanda a sè stesso: ma dove abita la popolazione di Parigi?

Eppure, si abita da per tutto, specie nelle vie secondarie, e la classe più elevata preferisce i siti più lontani dai centri popolosi, nelle eleganti palazzine circondate di alberi, dei quali abbondano i quartieri signorili.

A misura che il tempo consente al forestiere l'osservazione più calma, comincia un'ammirazione più profonda per i monumenti che Parigi possiede. Ognuno di essi vi richiama alla mente un nome, un fatto, una pagina della storia di questo grande paese. Ora è la colonna Vendôme, imitazione di quella Traiana di Roma, che vi ricorda le vittorie della Grande Armata sugli austriaci e sui russi nel 1805, colonna sormontata dalla statua di Napoleone I. Ora è la Colonna di *Juillet*, eretta nel 1840 sulla piazza della Bastiglia, in onore delle vittime della rivoluzione di luglio 1830. Ora è la statua della Repubblica, che si eleva sui memorabili fatti della Francia raffigurati in bronzo. Ora è la piazza della Concordia, in mezzo alla quale sorge l'obelisco di granito donato da Mehemet Ali a Luigi Filippo. Decorata da due magnifiche fontane, da due grandiosi edifici, cioè il Ministero della Marina e quello dell'antica Guardia Mobile, con le sue prospettive aperte sui Campi Elisi, il Giardino delle *Tuileries* e la Senna, essa è, nelle sue vaste dimensioni, la piazza più grande e pittoresca del mondo. Era la piazza della Rivoluzione, nel 1792, quando, per decreto della Comune, la ghigliottina cominciò ivi la sua opera di distruzione. Ed ivi lasciarono il capo Luigi XVI, Carlotta Corday,

Maria Antonietta, Brissot il capo dei Girondini, fino a Danton, a Robespierre, a S.t Just. In due anni 2800 esecuzioni, e poi ribattezzarono la piazza col nome della Concordia!!...

Troppo dovrei scrivere per ricordare piazze, statue ed obelischi: ricorderò solo l'arco di trionfo del *Carousel*, che formava l'entrata principale delle *Tuileries*, elevato in memoria delle vittorie di Napoleone, e l'Arco di Trionfo dell'*Étoile*, grandioso monumento cominciato da Napoleone e compiuto sotto Luigi Filippo. Già di Napoleone I tutto vi parla a Parigi, fino alla chiesa degli Invalidi, dove nel 1840 furono trasportate le sue ceneri, e rinchiusa in una cripta circolare nel sarcofago circondato dall'eterno lauro della gloria.

Quando a Parigi son passato a visitare i pubblici edifici, ho dovuto riconoscere che in questa città dove tutto è grandioso, ogni edificio destinato ad un pubblico servizio assume proporzioni monumentali. Ricordo, ad esempio, il palazzo delle poste e dei telegrafi, che è tutto un'imponente quadrilatero isolato; la Borsa, edificio di stile greco-romano, riproduzione del tempio di Vespasiano a Roma; *les halles centrales*, gigantesco gruppo di costruzioni in ferro e copertura di zinco, donde esce gran parte delle provvisioni per alimentare la vasta popolazione; l'*Hôtel de Soubise*, dove sono gli Archivi nazionali, e l'*Hôtel de Strasbourg*, ove ha sede la Stamperia nazionale, ricca di caratteri orientali e di macchine di ogni maniera. L'*Hôtel de Ville*, in cui si muove la ponderosa macchina del Municipio di Parigi, è uno splendore di edificio, vasto, elegante, atto non pure ai molteplici uffici ed alle assemblee consiliari, quanto ai balli splendidi che la Prefettura della Senna vi dà nell'inverno. Il petrolio della Comune bruciò l'antico *Hôtel de Ville*, ma nel luogo istesso fu riedificato sin dal 1881, con la stessa architettura ed ampiezza, e più bello di prima. Non posso dimenticare l'*Hôtel Dieu*, il più antico ospedale di Parigi e forse dell'Europa. Fu fondato nel 660, e ricostruito in questo secolo, nel decennio 1868-78, poco lungi dall'antico, e la ricostruzione costò 45 milioni, dei quali 22 soltanto per l'espropriazione.

Degli ospedali e dell'assistenza pubblica a Parigi parlerò in altra occasione, perchè il tema si associa ai servizi dello Stato e del Comune, il cui organismo in molte cose volli studiare.

Fra i pubblici edifici importante del pari è il *Palais de justice*, ove sono i tribunali e le Corti. Dello antico edificio, primitiva sede dei re di Francia, e che Carlo V avea ceduto al Parlamento ad uso di Corte sovrana di giustizia, non restarono altro che le torri dopo due incendi, uno nel secolo XVII e l'altro nel secolo XVIII. Riedificato, venne in gran parte distrutto nell'orgia vandalica della Comune, ed ora, tutto ricostruito, presenta bellissime sale come la *Chambre Criminelle* e la grandiosa e notissima *Salle des pas perdus*.

Un altro palazzo, magnifico per quanto celebrato, è quello del *Luxembourg*, costruito ai principii del secolo XVII da Maria dei Medici, e modificato in seguito da Napoleone I e da Luigi Filippo. Sede primitiva di principi reali sino alla rivoluzione, questo palazzo divenne, al tempo della Convenzione, un carcere, indi sede del Direttorio, poi del Consolato, fino a che Napoleone passò ad abitare alle *Tuileries*.

Da quel tempo (meno il periodo in cui fu occupato dalla prefettura della Senna dopo l'incendio dell'*Hôtel de Ville*), il palazzo del *Luxembourg*, ricco di pitture, di sculture, di colonne e decorazioni, fu ed è sede maestosa del Senato francese, accanto al Museo ed al giardino che ne accrescono le attrattive.

Il Museo del *Luxembourg* rinchiude le pitture e le sculture degli artisti viventi, e dieci anni dopo la morte degli autori, quelle opere di arte sono mandate ad accrescere i tesori che possiede il celebre Museo del *Louvre*.

Il *Louvre* è il primo edificio, non di Parigi, ma di tutta Europa, per la sua incredibile vastità. Insieme al lato ove era il fabbricato delle *Tuileries* misura 200 mila metri quadrati. Ed è il primo per la bellezza dell'architettura e la ricchezza degli ornamenti. Il vecchio *Louvre* fu l'opera d'arte più importante del rinascimento in Francia; il nuovo *Louvre* in più vaste proporzioni ripete e continua l'antico. Le sale del vecchio *Louvre* rinchiudono il Museo; quelle del nuovo le collezioni, e le altre parti dell'edificio sono occupate dal Ministero delle Finanze e da altre pubbliche amministrazioni. Quel Museo del *Louvre* è un mondo. Ivi le antichità egiziane ed asiatiche; ivi i marmi antichi e le sculture del medio evo e del

rinascimento; ivi le gallerie della pittura che misurano la lunghezza di un kilometro, e contengono i capolavori di tutti i tempi e di tutte le scuole. In quelle gallerie (lo rilevo con orgoglio nazionale), in mezzo all'arte spagnola, francese, tedesca, fiamminga ed olandese, l'arte italiana brilla di splendore divino nelle tele immortali di Frate Angelico, di Leonardo da Vinci, del Perugino, di Tiziano e di Raffaello. E dopo quelle gallerie altre vi maravigliano con raccolte preziose di gioielli, monili, bronzi, terre cotte, mobili di legno, armi e modelli di costruzioni navali. Sono altrettanti musei speciali ricchi ed interessanti.

Chi ama l'arte non trova a Parigi solo i Musei del *Lucembourg* e del *Lowre*. Vada al Museo di *Cluny* e vi troverà circa 12 mila oggetti artistici ed industriali di tutti i secoli. Vegga nell'*Hôtel des Invalides* il museo di artiglieria che raccoglie la storia delle armature di tutti i tempi e di tutti i paesi, ed il Museo storico di *Versailles* creato da Luigi Filippo per colmare le lacune degli altri Musei e completare la storia dell'arte.

Ma basta dei musei, dove si ammira, più che il genio francese, la potente iniziativa di una città cosmopolita, e volgiamo il pensiero, per affinità di tema, agli istituti di istruzione e di educazione, dai quali uscirono in tutti i tempi le generazioni del lavoro ed i sapienti della Francia.

Nel secolo XIII il confessore di S. Luigi, Roberto de Sorbon, fondò un Collegio per gli studenti poveri e loro professori. La fama di questo collegio ne fece presto il centro d'insegnamento della teologia scolastica. Nel 1629 Richelieu fondò ivi la *Sorbonne* per la facoltà di Teologia della Università, e la *Sorbonne* esercitò una influenza prevalente sulle idee cattoliche in Francia. Combattè il protestantesimo e combattè ad un tempo i gesuiti ed i filosofi del secolo XVIII, fino a che la rivoluzione la soppresse, e Napoleone I fondò nel 1808 l'attuale Università che dirige l'insegnamento superiore in tutta la Francia.

L'edificio della *Nouvelle Sorbonne* è recentissimo: ha una facciata monumentale sulla *Rue des écoles* ornata di statue colossali.

Bisogna però notare che l'*École de médecine* e l'*école de*

Droit hanno sede altrove: l'una sul boulevard *S. Michel* e l'altra di incontro al Pantheon, e tutti questi istituti posseggono importanti biblioteche.

A poca distanza dalla *Sorbonne* sorge il *Collège de France*. Sulla porta si legge « *docet omnia* », e difatti vi si compiono corsi superiori, pubblici, gratuiti, in ogni ramo di coltura. Ivi si vede nel *parterre* scolpita e fusa in bronzo la statua di Dante.

Il primo corpo scientifico a Parigi è l'*Institut de France*, diviso in cinque accademie, cioè di scienze, belle arti, iscrizioni e belle lettere, scienze morali e politiche, ed Accademia francese. Quell'istituto, che è gloria della Francia ed alta aspirazione dei dotti, è un edificio dalla cupola pesante che si eleva sulla riva sinistra della Senna, di contro al *Lowre*, e la sua facciata in emiciclo è fiancheggiata di arcate che si avanzano sul *quai*, ove è una statua della repubblica. Questo edificio ha una storia interessante. Lo fece costruire il cardinale Mazarino alla metà del secolo XVII nella piazza dove Margherita di Borgogna, moglie di Luigi X, attirava i giovani stranieri che ella facea assassinare e gettare nella Senna dopo una notte d'amore. Il Collegio Mazarino divenne carcere durante la rivoluzione, e la Convenzione ne fece il *Palais de l'Institut*.

Non si può parlare della Parigi delle scienze e della letteratura, senza ricordare le splendide biblioteche, a cominciare da quella di *Sainte Genèviève*, fondata dal cardinale Laroche-foucauld nel 1624. Contiene 35,000 manoscritti, 120,000 volumi, collezioni rare di elzeviri, e splendide sale di lettura, una delle quali dà posto a 420 lettori.

Ma la più ricca del mondo è la famosa biblioteca nazionale che Parigi possiede, con dovizia di stampati, carte e collezioni geografiche, manoscritti, stampe e medaglie. Fu fondata da Francesco I, un re che fece comprare e copiare i manoscritti di tutti i paesi, ed ingiunse con un editto il deposito legale di un esemplare di tutte le opere pubblicate in Francia.

Ma questa meravigliosa città non ha solo istituzioni per l'alta coltura. Altre ne possiede per formare gli uomini del lavoro manuale. Su questo tema, che studiai con amore nella mia vita, io ho trovato in Francia uomini imparziali che deplorano l'indirizzo elevato degli studii che nei paesi latini

si vuol dare a tutte le classi sociali. E sono lieto di aver visto a Parigi un istituto che mi piace sovra ogni cosa, ed il cui organismo mi propongo di meglio approfondire. È il Conservatorio delle arti e dei mestieri, che contiene il museo industriale, l'insegnamento professionale, il portafoglio industriale, ed una biblioteca speciale di 26 mila volumi. Il concetto delle collezioni rimonta a Descartes, ma fu attuato da un celebre meccanico, *Vaucanson*, il quale legò allo Stato un museo di macchine ed istrumenti destinati all'istruzione della classe operaia. Un decreto della Convenzione, nel 1794, diè ordinamento a questo importantissimo istituto, che rappresenta la « *Sorbonne de l'industrie* » il contrappeso benefico alla soverchia diffusione della coltura superiore, che nei vasti centri di popolazione aumenta i *déclassés* e prepara le rivoluzioni.

Ed ora lasciate, o lettori, che io vi trasporti col pensiero sotto le volte dei templi e nel silenzio dei monumentali cimiteri di Parigi.

In una metropoli cosmopolita ogni culto trova il suo tempio, e s'intende. Ma fra le chiese cattoliche, le più importanti sono *Nôtre Dame*, la *Madeleine* e *Sainte Eustâche*.

Quando entrai nella metropolitana di Parigi, mi tornavano a mente le calde pagine di *Nôtre Dame* scritte da Victor Ugo e le pazzie della rivoluzione. Ricordavo il decreto del 1793 che ordinava la distruzione di *Nôtre Dame*, e poi la trasformazione della Chiesa in tempio della Ragione. Alla effigie della Vergine sostituirono allora la statua della Libertà; ai canti religiosi le canzoni patriottiche; sugli altari i busti di Voltaire e di Rousseau, e la Dea Ragione rappresentata sul trono da un'impudica danzatrice, mentre nelle cappelle laterali si consumava l'orgia del libero costume. Dopo quei delirii fu chiuso il tempio, e fu Napoleone I che nel 1802 lo restituì al culto immacolato della fede cristiana.

Nôtre Dame è divisa in cinque navate di stile gotico; e misura 127 metri di lunghezza e 48 di larghezza, ed ha di molto notevole il coro, l'organo, la sacrestia, il tesoro.

La *Madeleine* fu dapprima una imitazione del Pantheon, e benchè in seguito ne modificassero il disegno, richiama all'esterno i templi di Roma per le nere e maestose colonne, e l'insieme dell'architettura.

S. Eustachio, costruita son già tre secoli e mezzo, è un misto di gotico e di rinascimento. È divisa nell'interno in cinque navate, ed ha proporzioni slanciate senza mancare di grandezza. La dicono una chiesa più bella di *Nôtre Dame*.

Chiuderò questa lettera ricordando i tre grandi cimiteri di Parigi.

Primo fra i medesimi è il *Père Lachaise* dal nome di un gesuita confessore di Luigi XIV, che possedeva una modesta casa ove ora è la cappella. Ai principii del secolo la città comprò la campagna sopra una ridente collina, ed oggi misura 44 ettari di terreno. È una necropoli immensa, coperta da innumerevoli monumenti che spesso sono belle opere di arte, come quello elevato alla memoria immortale di Abelardo ed Eloisa. E non paiono tombe, ma sontuose dimore quelle che fiancheggiano i floriti viali del *Père Lachaise*, e nomi illustri e notissimi nel mondo vi s'incontrano ad ogni passo.

Gli altri due cimiteri di *Montmartre* e di *Montparnasse*, restano uno al nord e l'altro al sud della città: il primo ha però monumenti più belli del secondo. In tutti tre si rivela il culto delicato ed intelligente per le tombe, e nel regno della morte si studia ed ammira la civiltà dei viventi.

E qui fo punto. Nella prossima lettera toccherò più geniale argomento, e vi parlerò della vita a Parigi, della vita continua, esuberante, febbrile, che imprime a quella città un carattere così diverso dalle altre metropoli del mondo.

LETTERA III

La vita a Parigi.

Il tema di questa lettera è molto complesso, e lo spirito di osservazione potrebbe ricamarvi un volume dei più interessanti. Finchè vi parlai dei monumenti, io guardai la metropoli della storia, nel lavoro di molte generazioni, nella potente iniziativa dei reggitori. Ma il movimento che crea la vita in tutte le sue manifestazioni, che acuisce i desiderii, crea i bisogni materiali e morali dell'esistenza, è uno studio che il sociologo può fare a Parigi meglio che altrove. Perocchè quella è una città essenzialmente moderna, dove si respira a pieni polmoni l'alito della vita nuova in mezzo a tutti i progressi del secolo che svolse ed attuò le grandi conquiste della scienza, dell'arte, della civiltà.

Da qualunque punto di vista voi studiate Parigi, voi la sentite questa vita nuova, nel movimento delle ferrovie, nel lavoro industriale, nel commercio, negli agi dell'esistenza, nelle passeggiate, nei teatri, nei circoli e nei ritrovi di piazza, nei piaceri, nel lusso, nella moda.

Nelle ferrovie. Parigi ha sei linee ferroviarie, che hanno nove stazioni.

La stazione del Nord, rifatta nel 1864 sopra una superficie di 32 mila metri, ha una facciata principale di 160 metri di sviluppo, con arcate sormontate da statue raffiguranti otto grandi città straniere allacciate a Parigi per la linea del Nord.

Le ferrovie dell'Est hanno due stazioni, una dell'est o di Strasbourg per le linee Nancy-Strasbourg, Belfort-Basilea, e l'altra di Vincennes sulla piazza della Bastiglia.

Le ferrovie dell'Ovest hanno del pari due stazioni: quella magnifica e nuova di S. Lazare, e l'altra a Montparnasse.

La ferrovia di Orleans che ha la stazione sul *quai* di Austerlitz e la *gare de Sceaux* sul *Boulevard d'Enfer*.

La ferrovia *Paris-Lyon-Méditerranée* per le linee che menano a Dijon, a Ginevra, a Lyon, a Marsiglia, con una grande stazione sul boulevard Diderot.

E finalmente la ferrovia di cinta che fa il giro di Parigi nell'interno delle fortificazioni in poco più di due ore, con sei treni in ogni ora, ed è comodissima per recarsi in pochi minuti e piccolo dispendio al Bois de Boulogne, a Passy, ad Auteuil.

Sono ferrovie esercitate da Compagnie che prendono nome da ciascuna linea, ed hanno organizzato i servizi dei viaggiatori e dei bagagli con sufficiente ordine e precisione. Il che d'altronde non esclude i ritardi dei treni, specialmente sulle linee internazionali; ed ecco un punto di contatto con le ferrovie italiane. Potrei citare fatti quotidiani che dovrebbero richiamare l'attenzione dei Governi per provvedimenti di ordine internazionale; ma ciò uscirebbe dal tema di questa lettera, e tiriamo via.

Tutte queste ferrovie riversano a Parigi, in ogni ora, un numero incredibile di forestieri. Favolose sono le cifre del movimento durante l'Esposizione. Nei cinque mesi da maggio a settembre alcuni fanno ascendere a 16 milioni i visitatori di Parigi. La credo esagerazione. Sarà nondimeno una interessante curiosità statistica, sapere, ad Esposizione finita, la cifra esatta dalle relazioni ufficiali.

A misura che i treni si avvicinano a Parigi, per diversi chilometri di distanza, lo straniero ben si accorge che arriva in un paese ove si lavora, dal gran numero di stabilimenti industriali, grandi e piccoli, mossi dal vapore.

Nella prima giovinezza io mi sentivo compreso di ammirazione guardando le alte cime dei minareti per le città dell'Oriente, gli obelischi di Roma antica, e le cupole medioevali. Oggi quando guardo un paese nuovo io cerco con l'avidò sguardo gli slanciati fumajuoli delle fabbriche, indizio di operosità, di produzione, di ricchezza. Il lavoro è il fenomeno che rispecchia la migliore vitalità di un paese moderno, il lavoro alimentato dal capitale, organizzato dalla virtù associativa di un popolo.

Non avete bisogno di recarvi a S. Denis con la ferrovia del Nord per conoscere un centro industriale attivissimo, con officine di costruzioni e fabbriche di svariati prodotti; voi li trovate nei sobborghi di Parigi, dovunque, i piccoli centri industriali, come ad esempio nel faubourg S. Antoine, dopo la piazza

della Bastiglia. In quel popoloso sobborgo, celebre per la rivoluzione del 1848, trovate a centinaia i depositi e le fabbriche di mobilio e di prodotti svariatissimi, persino le fabbriche della carta da scrivere e da parati.

Che il lavoro industriale in Francia sia esuberante, lo ricorda la storia del commercio in questo secolo. I famosi *articles de Paris*, han fatto la fortuna di molte generazioni industriali e commerciali. Svariate sono le attitudini del popolo, svariati i prodotti delle loro fabbriche. Giulio Simon, che scrisse venti anni or sono uno stupendo libro sul *Lavoro*, s'ispirò negli organismi e nelle aspirazioni dei lavoratori francesi. Appunto perchè la Francia ha una storia di lavoro industriale, ebbe scrittori ed apostoli di idee giuste e generose, fra le quali non mancarono le utopie, che sono la esagerazione dello spirito umano. Ed ebbe frequenti gli scioperi e le coalizioni, le sommosse e le rivoluzioni, appunto per le grandi masse operaie istigate nella irrequietudine dei desiderii.

Il commercio dei prodotti manufatti della Francia bisogna osservarlo a Parigi nella stupenda organizzazione dei magazzini di vendita. Sotto i portici dell'ampio quadrato del *Palais Royal* voi trovate a centinaia negozi ricchi di stupende manifatture, specialmente di oreficeria e di gioie. Alla *Rue de la Paix*, all'*Avenue de l'Opéra*, sui *Boulevards*, è una successione continua di eleganti vetrine contenenti la esposizione di quanto produce di più raffinato quell'industrioso paese. Tutti i *passages* — gallerie coperte — non sono che continui bazar per le borse anche più modeste. Ma là dove diviene ammirevole e nuovo lo spettacolo, è nei vasti magazzini del Louvre, del Bon Marché, du Printemps, di Old England, de la Ville S. Denis, Pygmalion, Samaritaine.

I magazzini del Louvre occupano una intera isola, nella piazza del Palais Royal, un vasto edificio che in ognuno dei quattro lati offre dietro gli alti cristalli una mostra svariatissima ed imponente di manifatture. Entrate in quest'Emporio e lo spettacolo è grandioso. Un immenso salone centrale al quale sovrastano appartamenti estesissimi rigurgitanti di mercanzie. Quanto può bisognare per la completa fornitura di una casa, quanto può servire ai corredi, al vestiario di ambo i sessi, per

tutte le età della vita, per tutti i climi, per tutti i bisogni e gusti diversissimi, tutto troverete ivi con profusione di scelta. Quattro ascensori ai quattro lati vi permettono di salire e spaziare senza fatica. I commessi alla vendita nei varii riparti, tra maschi e femmine, sono 2500. Le casse alle quali si paga sono oltre 200, ed incassano complessivamente, in media, otto cento mila lire al giorno. In settembre ultimo l'introito giornaliero sorpassava il milione. E tutta questa immensità spaventevole di affari procede con ordine meraviglioso, in mezzo ad una folla di migliaia di compratori e di curiosi, dalle 8 del mattino sino alla sera. Le merci vi si consegnano a domicilio all'ora convenuta, nulla si oblia, nulla si smarrisce, per guisa che non sapete se vi sorprenda di più la grandiosità dello spettacolo o la organizzazione di una mole così imponente.

Tale organismo si riproduce negli altri stabilimenti che ho citati. Gli utili netti che producono sono favolosi. È noto che quando morì la vecchia proprietaria del Bon Marché, lasciò una fortuna enorme di parecchi milioni. E non sono il frutto del prezzo caro delle cose — tutt'altro. Vendono a prezzi discreti oggetti di buona fattura. Sono il frutto della strabocchevole produzione, della precisione del lavoro, del minimo guadagno nella massima vendita.

Alcuni si dolgono di questi ponderosi organismi commerciali (i quali suppongono una mano d'opera a buon mercato e l'industria su larga scala) comechè fatali al piccolo laboratorio che trova sbocco nella modesta bottega. Eppure il mondo moderno più progredito è così: nel campo della economia i forti vincono i deboli e si assicurano i larghi favori della fortuna. Ma queste vittorie economiche in un vasto centro non uccidono i piccoli produttori, i quali possono emergere, nella rispettiva specialità, per il gusto e la raffinatezza dell'arte. E così avviene a Parigi, dove ad esempio la profumeria che si vende negli emporii suindicati, non uccise l'industria di Lubin, di Houbigant, di Guerlain, e via di seguito. Vuol dire che dove maggiore è la concorrenza, ivi la lotta deve essere continua o del capitale o dell'arte. E nelle svariate classi del pubblico se la folla accorre all'esca del buon mercato, i più ricchi, i meno contentabili, si lasciano sedurre dalla perfezione e la pagano. Cosicché vi è

posto per tutti in questa gara perenne dell'industria moderna; tutti i lavoratori possono vivere e prosperare; e solo per via della distribuzione del lavoro Parigi può conservare indisputato lo scettro della moda nel regno del lusso e del capriccio.

Ed ora guardiamola questa città da altri punti di vista. I comodi ed i piaceri della vita abbondano e sono la grande attrazione dei forestieri. Nel mese di settembre, a quanto si affermava, vi era a Parigi un milione di forestieri, tenuto conto dell'onda che perenne si rinnova. Deve essere però una cifra enorme a presumerla dalla difficoltà di trovare una stanza, un alloggio qualunque, e dai prezzi rincarati dalla richiesta. Eppure il numero degli alberghi, delle case mobiliate, è enorme. Ne fanno ascendere la cifra a quarantamila. Qualunque essa sia, certo gli alberghi noti raggiungono il migliaio. Ve ne ha di splendidi, come il Grand'Hôtel, il Continental, il Terminus, che sono vasti edifici, con sale sorprendenti e tutti i conforti di una comoda esistenza. La grande affluenza dei forestieri di elevata posizione sociale fa di questi alberghi altrettanti geniali ritrovi, dove si va ad ammirare le belle signore ed il lusso nelle vaste sale di lettura, di conversazione, e da pranzo. Ben si comprende che in questi alberghi la vita è cara; ma in una grande Metropoli ognuno prende la sua via secondo la propria posizione, la possibilità e la voglia che ha di spendere.

Lo stesso va detto pei *Restaurants* di Parigi. Ve ne ha per tutte le borse, in numero infinito, di tutte le categorie, a prezzo fisso ed alla carta, dalle *table d'hôte* dei grandi alberghi, ai Cafè, alle birrerie, agli *Établissements de bouillon*. Se andate alla *Maison dorée*, al *Cafè Anglais*, al *Cafè de Paris*, da *Bignon*, spenderete per un pranzo da 25 a 100 lire, a seconda delle vivande e dei vini che sceglierete. Ma ivi, oltre il lusso dell'apparecchio, troverete *cabinets particuliers* con entrata e servizio a parte, ed avrete una idea della perfezione a cui l'arte culinaria è giunta a Parigi. Se poi andate al *Palais Royal*, sui *boulevards* e nelle gallerie, troverete una incredibile varietà di stabilimenti, dove si spende sino ai più modici prezzi. *Les Bouillons* hanno un organismo tutto proprio: sono una forma di cucina economica permanente, servita da donne con decenza e precisione. Nel 1855 fondava a Parigi questi stabilimenti il beccaio Duval.

Fece fortuna, ed ora ne ha almeno 40 sparsi per tutti i punti della città. Ebbe imitatori nei *bouillons parisiens*, e dovrebbe trovarne in tutte le città civili per somministrare alla piccola borghesia una alimentazione sana ed economica.

Ed ora sorprendiamo in un'altra forma la vita parigina, cioè nel brio dei giardini e delle passeggiate.

Tra i boschetti ed i *parterres* eleganti delle *Tuileries*, tra i filari di olmi e di tigli del *Palais Royal*, tra le statue e le fontane dei giardini del Lussemburgo, tra le ricche collezioni di storia del *Jardin des Plantes* pel quale son passati i più dotti naturalisti di Europa, e dove son vive le tracce dell'ingegno di Buffon, voi troverete solitari curiosi e vispi fanciulli guidati dalle mamme e dalle *bonnes*: un movimento tranquillo e sereno.

Ma se volete ammirare il brio della gioventù e gli sfarzi del lusso, entrate dalla piazza della Concordia nel parco dei Campi Elisi, dove si estende un magnifico quartiere moderno. I Campi Elisi sono la passeggiata più frequentata da pedoni, cavalieri ed equipaggi. Al nord vedrete il palazzo dell'Eliseo abitato, sotto Luigi XV dalla marchesa di Pompadour, sotto Luigi XVI dalla duchessa di Borbone, e poi da Murat, dal primo e dal terzo Napoleone, ed ora fastosa residenza del presidente della repubblica. Il parco si estende sino ad una piazza circolare ornata di fiori e getti di acqua. Prosegue l'*Avenues des Champs Elisées* sino all'Arco di trionfo dell'*Étoile*, e da quella piazza partono come raggi dodici *avenues*, una delle quali conduce al *Bois de Boulogne*. Questo bosco, che ha una superficie di 900 ettari, era una antica foresta di rovereti, un tempo convegno di duellisti, teatro di suicidii e riparo di ladri e di banditi. I milioni che vi ha speso il Comune l'hanno trasformato in un parco, divenuto la passeggiata favorita dei parigini. Come ricordo quella domenica di settembre, quando nella folla ordinata delle vetture a cinque file, io traversai, in uno splendido pomeriggio, quel bosco incantato! Ero nel legno al fianco di una leggiadra italiana, dal pronto ingegno e dallo spirito arguto: noi si ammirava in silenzio le spesse foreste e gli ombrosi viali, i chioschi cinesi, le bizzarre cascate, e i due laghi creati dall'arte, interrotti da isole, rallegrati da barche! Soffermati al punto estremo ove i due laghi si incrociano, lo spettacolo era sor-

prendente nella sua varietà. Soltanto le ombre della sera potettero interrompere ai nostri occhi l'incanto di quella scena!

Del pari notevole, nel *Bois de Boulogne*, è il giardino di acclimatazione, creato allo scopo d'introdurre in Francia tutte le specie di animali o vegetali utili e piacevoli, domestiche o selvagge, moltiplicarle e farle conoscere al pubblico per espandere i migliori tipi, e servire d'intermediarii tra gli allevatori di Francia e quelli dei paesi vicini. Occupa una superficie di venti ettari; ha una esposizione permanente di giardinaggio, una sorgente minerale artificiale e grandi varietà di animali, oggetto di curiosità e di speculazione. Difatti gli adolescenti vi accorrono per passeggiare sui dromedarii e gli elefanti, e nelle vetture tirate da struzzi o da piccoli quadrupedi. Li vedete una grande serra pei fiori più delicati, l'acquario, un laghetto con uccelli d'acqua, e tutto questo insieme attraente, completato da caffè, chioschi pei concerti, e giuochi e colombaie, donde si elevano i colombi viaggianti.

Dovrei ricordare in questa rassegna il bosco di Vincennes, il parco di Saint-Cloud, i giardini di Versailles, la celebre terrazza ed i boschi di Saint-Germain, e la pittoresca foresta di Fontainebleu, la più bella della Francia, che misura 80 chilometri in giro, ed una superficie di 1700 ettari. Sono tutte passeggiate deliziose, attraenti, istruttive, nelle quali si espande la vitalità esuberante della vasta metropoli.

Mi dilungherei di troppo. Guardiamo invece questa vita parigina nella sua forma più spiccata e caratteristica, i divertimenti: nei teatri, nei circhi, negli spettacoli diversi.

Nei teatri: rappresentano per la prosa il genere classico, il Théâtre Français, l'Odeon, le Gymnase. Le commedie e i drammi di Scribe, Augier, Feuillet, Sardou, Dumas, han fatto il giro fortunato di queste scene.

Ma nel primo di questi teatri, (sovvenzionato con 240,000 franchi all'anno) si producono ed acquistano fama i migliori interpreti della *Comédie française*.

I drammi a grande spettacolo, che appassionano maggiormente la folla, hanno il loro teatro alla porta Saint-Martin. Su quelle scene trovai in settembre Sarah Bernhardt, che attirava un pubblico scelto e numeroso con le rappresentazioni della *Tosca*.

Già si sa bene, la grande attrazione di Parigi è l'*Opéra*. Il forestiere arriva con la legittima curiosità di visitare quel teatro classico della musica, ed ammirarne l'edifizio, celebrato come il più vasto del mondo. Quell'edifizio cominciato nel 1861, è finito alla fine del 1874. L'esterno è bello, ma non sorprende. Occupa una superficie di 1200 metri quadrati, ma la sala dello spettacolo è meno vasta di quelle dell'*Opéra* di Vienna, della Scala di Milano, del S. Carlo di Napoli. Ma quando l'osservate attentamente nello interno, troverete giustificata la reputazione, quanto la spesa favolosa che costò. Solidissima è la costruzione e sceltissimi i materiali impiegati. Elegante l'architettura negli ampi corridoi, nella grande scala d'onore, nell'immenso *foyer* pel pubblico. La scala è ricca di marmi, di colonne, di statue, di affreschi allegorici, ed ha spaziose terrazze prospicienti sulla piazza. Il *foyer* è una immensa galleria dagli alti specchi, dalle statue dorate, dai monumentali camini a cariatidi, dalle eleganti pitture che decorano la volta e le porte. È preceduto da un *avant-foyer* la cui volta è rivestita di mosaico, lavoro del nostro Salviati.

L'*Opéra* di Parigi è la grande accademia nazionale di musica. Splendida è la messa in iscena dei suoi spettacoli e dei suoi balli. Numeroso è il suo personale stabile, quantunque non è su quelle scene che i migliori artisti del mondo ambiscano di provarsi per acquistare il battesimo dell'arte. Nondimeno l'*Opéra* ha il suo prestigio: il Governo le accorda una sovvenzione annua di lire 800,000, ed elevati sono i prezzi di locazione.

Teatri secondarii di musica sono l'*Opéra Comique*, il *Vau-deville*, *les Folies dramatiques*; teatri minori *les Varietés*, *le théâtre du Palais Royal*, la *Renaissance*, la *Gaité* — e più giù nella scala, *le théâtre du Chatelet*, *des Nouveautés*, *l'Ambigu comique*, ed altri.

Una specialità di Parigi sono i teatri-concerti, i *café-chantants* ed i balli pubblici. Ve ne sono in gran numero: l'*Eden théâtre*, *les Folies bergères*, *les Montagnes russes*, luoghi graziosissimi, dove si passeggia, si rumoreggia, senza molti scrupoli nè riguardi al pudore, in mezzo ad una società di *cocottes*, di avventuriere, di *declassées*, in gran parte brutte ed affamate. Perciò la minima spesa è il prezzo di entrata, continua essendo

la occasione di spendere in quei mercati di bibite, di liquori, di giuochi, di tutto.

I migliori *café chantants* sono ai *Champs Elisées*. Les Ambassadeurs, l'Horloge, l'Alcazar, hanno scene per *vaulevilles*, servizio di restaurants e café; il pubblico vi assiste seduto, e vi si passa lietamente la sera.

Non esiste più l'antico e celebrato *Bal Mabille*, ma il genere continua nell'Elisée Montmartre, nel Jardin de Paris, nel Bal Bullier, il famoso ballo degli studenti. Sono giardini con getti di acqua, aiuole di fiori e ben disposti viali illuminati a luce elettrica. *Cocottes* della peggiore risma vanno ivi a ballare nella più sconcia maniera, e la depravazione del costume chiama numerosa la gioventù in quei ritrovi dove anche i libertini si sentono stomacati dall'osceno spettacolo. Una specialità del genere è la *Danse du ventre* che ora si balla nei chioschi egiziani.

Divertimenti più onesti, segnatamente per gli adolescenti e le donne, sono i *panoramas*, genere di spettacolo tornato di moda a Parigi, come lo era al principio di questo secolo.

I panorama des Champs Elisées, de Marigny, de la Prise de la Bastille, de l'Histoire du Siècle, occupano ognuno un edificio isolato in punti diversi, ed offrono alla curiosità dei visitatori le figure, ingrandite dalle lenti, di fatti storici stuzzicanti l'orgoglio nazionale.

Tutti questi spettacoli attirano un pubblico numeroso, ma un numero che non vi sorprende. Là dove sentite la sorpresa è nei Circhi, che a Parigi sono maravigliosi per vastità.

L'Ippodromo destinato alle rappresentazioni equestri, alle pantomime, ai balli, accoglieva nello scorso mese non meno di 13 a 14 mila spettatori. Agisce due volte al giorno: alle 3 e alle 9. Bisogna assicurarsi il posto due o tre giorni prima.

Le *Cirque d'été*, le *Cirque d'hiver*, le *Nouveau Cirque*, sono tutti affollatissimi.

Ma di due spettacoli mette conto il parlare, comechè maravigliosi nelle loro proporzioni: alludo al *Buffalo-bill* ed alla *Corrida*.

Sono due grandiosi, immensi anfiteatri, montati in ferro, e trasportati a Parigi da spagnuoli e da messicani. Il primo com-

prende 25,000 persone, il secondo 45,000, ed erano ogni giorno gremiti di spettatori, paganti 10 lire il posto, 50 i palchi, e solo sulle lontane tribune 5 franchi. Si può immaginare quale enorme incasso! La grande attrazione di anfiteatri così popolati era il colpo d'occhio, non lo spettacolo offerto al pubblico. Vedevi nell'arena di quei circhi ora una donna tirare alla carabina contro il bersaglio che lanciava nell'aria; ora una tribù di pelli rosse attaccare una diligenza di pionieri americani; ora la corsa dei buffali e dei tori selvaggi, e i cacciatori messicani a piedi od a cavallo inseguire quei tori ed azzuffarsi a vicenda, finchè arrivano a piantare un coltello sulla schiena di quelle bestie eccitate, ed alla vista del sangue sgorgante dalle ferite, udivi levarsi romoroso l'applauso della folla immane. A me parve selvaggio quell'applauso che salutava spettacoli degni dei circhi di Roma antica, non di tempi civili, nei quali ogni scena popolare dovrebbe educare alla gentilezza dell'animo e dei costumi!

Fra tutti questi svaghi si accalca e si divide la folla parigina e straniera, avida di spettacoli di ogni natura, di emozioni sempre nuove e svariate. Si direbbe Parigi una città sempre in festa e che alla festa, al piacere vi inviti, vi obblighi, con tutte le arti della seduzione. V'ha una parte della popolazione che lavora tutto l'anno ad escogitare queste arti, ad introdurre nella vita forme sempre nuove del piacere, a soddisfare i capricci eccitati da un insieme di elementi artificiosi e convenzionali, adescando i sensi e l'immaginazione, e sfruttando ora la vanità, ora il vizio, ed ora la credulità dei novizii; e tutto questo studio non tende in definitivo che a procurare danari a chi non ne ha, a creare novelle fonti di guadagni in mezzo ad una popolazione esuberante.

Guardate le notti a Parigi! Quale spettacolo diverso da ogni altra città di Europa! Migliaia di donne, e brutte in gran parte, vi sfilano avanti agli occhi e non aspettano di essere richieste. Popolano parecchi dei 500 caffè e birrerie che si contano sulla lunga linea dei boulevards. La maggiore attrazione è al *café Americain*, al *café Riche*, ecc. Cacciatrici esperte mirano più che all'uomo, ai luigi d'oro che gli possono carpire, sia pure sotto la forma delle cene e dello champagne il cui prezzo dividono coi fornitori.

Al chiarore del gas e della luce elettrica, in mezzo a quell'onda umana che si agita sui boulevards, nel frastuono di tante voci, una più stridula delle altre v'insegue e vi offre le *Soir*, la *Cocarde*, e l'*Indicateur des cocottes de Paris*. Tutto si vende, tutto è permesso, senza restrizioni di polizia, nè risentimenti del pubblico pudore, nella grande città delle meraviglie, del progresso e della libertà, come i francesi la chiamano.

E quando stanco di quel romore, di quel moto perpetuo in cui siete forzato ad agitarvi dalla mattina fino a tarda notte, voi rientrate nel breve raccoglimento, e dimandate a voi stesso che cosa resti nello spirito di questa vita febbrile di movimento e di piaceri, nei quali tutto si consuma rapidamente, il tempo, la salute e l'oro, molti sentiranno che è troppo, e proveranno dopo poche settimane di Parigi il bisogno del riposo e della pace. Vi domanderete se quella vita turbinosa sia l'ideale di una città moderna, se quella vita possa servire di esempio agli altri paesi, ed allora molti entusiasmi delle prime impressioni cederanno il posto a giudizi più misurati e sereni. E penserete che il grande problema della vita non trova nel lusso e nel piacere la sua migliore soluzione!...

LETTERA IV

I francesi.

Dopo la storia, i monumenti, e la vita di Parigi, voglio completare il mio pensiero col parlare dei francesi. Lo farò in questa lettera con la imparzialità di attento osservatore, senza preoccupazioni del momento politico che attraversiamo, e con la libertà di giudizio a cui può darmi diritto l'ammirazione onde ricordai i progressi del vicino paese.

Io ritengo che eccede nella difesa chi giudica i francesi con perenne entusiasmo, e reputo ingiusti coloro che censurano quel popolo in tutte le sue manifestazioni.

Uno studio delle qualità buone e cattive dei francesi non è lieve tema, ma anche a sfiorarlo è sempre utile lavoro, in un tempo nel quale la passione politica, velando il vero, toglie spesso la serenità dei giudizi, o diffonde esagerati apprezzamenti.

Uno spettacolo che vi colpisce a Parigi è la incredibile diffusione dei giornali e dei libri. Ben comprendo che i cattivi giornali come i cattivi libri possono traviare le menti e corrompere i cuori in mezzo alle masse di limitata coltura. Ma chi ha fede nella libertà non si lascia troppo impaurire da questi pericoli, perocchè nella coscienza del popolo, con l'abitudine del leggere ed interessarsi alla vita pubblica, si forma quella media di giudizi che permette ad ogni individuo, ancorchè di umile condizione, di formarsi una opinione propria sugli uomini e sulle cose.

Sovrana di un libero paese è la pubblica opinione. Nei paesi ove si legge poco, questa opinione è monopolio di quei pochi che sanno crearla e farla valere. Ma dove la grande maggioranza del popolo legge, come è in Francia, dove esistono giornali con un tiraggio di 800,000 copie, ivi si forma davvero una opinione pubblica colossale, e la discussione illumina la ragione, e rende tutti partecipi alla vita del paese.

Un altro fenomeno degno di nota è la gentilezza dei modi

con cui il popolo francese si mostra in tutti i rapporti della vita civile. Deriva non solo dalla diffusione della coltura che ingentilisce i costumi, ma dalla grande sociabilità che si sviluppa in un vastissimo centro. Le maniere cortesi sono gran parte della educazione e della civiltà, ed i francesi le posseggono sino negli infimi strati sociali.

È chiaro che elevato così il livello civile di un popolo, questo senta più vivi i bisogni materiali e morali dell'esistenza. A soddisfare questi bisogni i francesi, nel maggior numero, provveggon col lavoro, che è per essi educazione ed abitudine. Il francese è laborioso e sa trovare nella sua energia le risorse della vita. Popolo industrioso e manifatturiero è perciò un popolo ricco. Potrà il bilancio dello Stato presentare un disavanzo annuale di 600 milioni, ma il bilancio economico della nazione è florido, perchè la Francia lavora e produce, non solo pel consumo interno, ma esporta per tutto il mondo i suoi prodotti. Lo prova la ricchezza di Parigi ed il risultato della maravigliosa Esposizione.

Quando considerate in Francia lo spettacolo del lavoro, due fenomeni attirano la vostra attenzione. Uno è lo spirito di associazione diffuso in tutti i ceti sociali, che permette di trarre i più utili risultati dalla unione delle forze animate dalla mutua fiducia, dalla potente iniziativa, dal coraggio delle intraprese. L'altro è l'impiego della donna, su vasta scala, in tutti gli organismi industriali e commerciali. In Francia voi trovate la donna al banco del negozio, dell'esercizio pubblico, nei laboratori manifatturieri, ovunque, ed ella vi porta il contributo del suo lavoro perseverante e preciso, traendone larga remunerazione. Credere che ella tolga posto al lavoro dell'uomo, è un pregiudizio dei paesi dove il lavoro è scarso, ed erroneo il concetto che si ha della donna. In Francia la donna è un valore, come non lo è ancora da noi, che le assegniamo unico scopo la famiglia, e dalla custodia del domestico lare non vogliamo che la distolga l'utile impiego delle sue forze intellettuali e della sua operosità. Dar valore a queste energie significa rispettare davvero la donna e non ritenerla nata soltanto pel piacere o per la prole. Prima di sognare una donna elettrice, facciamo che una ben diversa educazione la emancipi dal bisogno che è il vero

tiranno della vita, e penetri nei nostri costumi la persuasione che ella possa utilmente collaborare al lavoro dell'uomo.

Quando io notavo queste qualità indiscutibili dei nostri vicini, ripensavo ai severi giudizi di Vittorio Alfieri, sulla natura dei francesi:

Leggerezza che pesa, ingegno stolto,
Franco servaggio, misera ricchezza,
Freddo bollire, acchiuder poco in molto,
Scortese civiltà, scarsa grandezza. (1)

Ma il grande astigiano, che scriveva al tramonto del secolo passato, odiava i francesi, e lo confessa:

Io benchè nato nel più inerte verno
Dell'Italia spezzata e d'armi ignara,
Odio ai Galli giurai, nè fia men chiara
Quest'ira un dì, s'io l'avvenir discerno.

Il fiero poeta insofferente del tempo suo, augurante la grandezza della patria, quest'odio consacrò nelle nobili rime, delle quali gl'italiani di oggi possono lodare le pure ispirazioni, ma non dividere tutti gli sdegni. Alfieri ha ragione quando in una apostrofe dice ai francesi:

Pria d'erger, dunque, archi, leggende e altari
Dove ardendo a voi stessi incensi, voi
Annichilate i popoli più chiari,
Piacciavi un po' di fabbricar gli eroi..

Ma il dire che la libertà è una « diva ignota ai Galli, che « conoscono solo la licenza priva di ogni pudore » dire ai francesi « servil gregge malnato, invan ti nomi popol; sei plebe » e che « nelle aborrite mura della vile Parigi, prava città, s'in- « para a bramare sino la Turchia » tutti questi sono giudizi che ai tempi odierni sarebbe temerario il profferire, senza rinnegare la verità e la giustizia.

Dal punto di vista della libertà bisogna riconoscere che i francesi di oggi ne mostrano tutte le migliori apparenze. Forse il lasciar fare è troppo accentuato, e confina soventi con la licenza,

(1) V. Alfieri — Rime filosofiche e politiche.

ma se la libertà è pure ordine ed organismo, queste due qualità si veggono, si sentono, in tutte le manifestazioni esteriori della vita collettiva.

A Parigi non sono i *gardiens de paix* che fanno svolgere i servigi pubblici in maniera così ordinata che è una meraviglia, ma sono i tre milioni di abitanti educati ad usare e non abusare, nella sfera dei proprii diritti, obbedendo a tutti gli ordinamenti generali o speciali. Di guisa che il francese mostra di conoscere pari al suo diritto, il dovere, e non la sopraffazione ma l'uguaglianza è lo spirito delle sue azioni, e nel campo della vita esteriore questa educazione è ordine e civiltà.

Nè si può disconoscere che Parigi sia una città amministrativamente organizzata, e che la funzione di tutti i pubblici poteri si svolga e compia con autorità ed accorgimento, provvedendo a tutte le esigenze di un centro cosmopolita. Senza la virtù di tale organismo, ordinatamente attuato, avreste la confusione, l'anarchia, e non sarebbe possibile contenere in una così vasta città una immensa popolazione, moderandone le passioni e gli eccessi.

Non è dunque l'educazione della libertà quella che manca alla Francia, dove la manifestazione di ogni opinione trova liberissimo sfogo nella piazza, nella stampa, nel parlamento.

Ben altro è il rovescio della medaglia. La Francia, se non m'inganno, risente i cattivi effetti dei suoi soverchianti progressi materiali. La prevalenza di questi interessi sulle alte idealità della vita produsse a poco a poco la decadenza degli ideali, ed alle generazioni di quei magnanimi che prepararono l'89, seguirono governi che inebbriarono il popolo col lusso e col piacere, mostrandogli agli occhi, unica meta, il miraggio della ricchezza. La ricchezza corrompe, e di chi la colpa, se in mezzo ai fastigi dell'ultimo impero, toccò ai francesi la inaspettata, grande delusione di Metz e di Sedan?

Il lusso in Francia ha raggiunto così alte cime, sospinto da tutti i progressi delle industrie, delle invenzioni, dell'arte, da parere impossibile che si possa progredire di più.

Gli effetti del lusso sono palesi a Parigi. Enorme la prostituzione, non quella misera che si nasconde nei lussuosi ginecei, ma quella splendida, trionfante, nei fastosi cocchi, per le affollate

vie, o che deriva dagli appetiti del lusso onde i facili accomodamenti della onestà col piacere.

Derivano dal lusso le transazioni di ogni maniera, dalla modesta operaia sino all'uomo di Stato, per tutta la scala degli ordini sociali.

Dissero una volta una frase infelice « la corruption nous vient de l'Italie » frase che non merita confutazione, tanto è contraria al vero. In Italia i Ministri vivono modesti e scendono dal potere senza i milioni che seppero accumulare parecchi fra gli uomini di Stato in Francia. Uno di costoro possedeva pochi anni fa una piccola fortuna borghese: oggi ha milioni a decine, e l'affare Wilson spiega ed istruisce.

L'opinione pubblica in Francia accusa gli uomini politici di illeciti guadagni all'ombra del potere. I manifesti che tappezzavano le mura di Parigi nelle viglie elettorali, i giornali numerosi e senza riguardi, fanno testimonianza di questa opinione che è generale, e dalle alte classi della società filtra ed arriva sino agli ultimi del popolo, i quali vi parlano con disprezzo dei loro uomini politici e dei loro governanti. A questo modo gli ordini parlamentari perdono autorità, e questa persuasione del paese è causa della decadenza del prestigio parlamentare in Francia.

A mutare questa condizione di cose occorrono ben altro che elezioni generali, e avvicinarsi di uomini, e trasformazioni di partiti! Bisognerebbe risalire alle cause, e modificare tutto l'ambiente del paese! Troppo lusso, troppa febbre di arricchire, di guadagnare facilmente e largamente, ecco la causa vera che genera il malessere morale della Francia, e nella estimazione del mondo civile le fa scemare quell'alto prestigio a cui avrebbe diritto.

A questa prima considerazione altre due si aggiungono, e derivano dalla osservazione più imparziale: la opinione che essi hanno di sé stessi; la opinione che hanno degli altri.

I francesi sentono di sé medesimi in maniera esagerata. È orgoglio eccedente la misura. La frase comunissima nel popolo: « *il n'y a qu'un Paris au monde* » è tutta una rivelazione di prosunzione nazionale. Certo chi ha visto la meravigliosa Esposizione e la splendida figura che vi fa la Francia per averla

saputa organizzare a quel modo, e per affermarsi nei progressi di tutte le sue industrie, deve riconoscere a quella nazione le eminenti qualità che possiede.

Nondimeno un popolo serio, pure stimando e rispettando sè stesso, deve formarsi benanche un giusto concetto degli altri. Questa nozione esatta del valore degli altri popoli non vi è nella coscienza francese. Ritengono tutti ad essi inferiori: Parigi il cervello del mondo: nessuno saper nulla, fuori di loro. Persone di alto grado sociale vi dicono sul serio, per es. che in Italia i medici non sanno la medicina. Pel popolo, l'Italia è « *le pays de la musique et des brigants.* » Sanno di noi quello che appresero da certe pubblicazioni che parlano dell'Italia in tono di spregio e di ironia.. Quante volte l'italiano in Francia è costretto a ricordare il famoso epigramma del Misogallo:

« Gira e volta, ei son Francesi,
« Più li pesi
« Men ti danno. »

Inoltre i francesi non si sono mai dati la pena di imparare le lingue straniere, e solo da pochi anni in qua insegnano alla nuova generazione la lingua tedesca, come precauzione politica. Per essi la lingua universale è la francese, e come deridono lo straniero che non la parli correttamente, senza pensare che recandosi nei paesi stranieri, essi non ne intendono il linguaggio! Ma a viaggiare non si disturbano soverchiamente. Vanno all'estero i commessi viaggiatori, i pellegrini ed i coloni; per eccezione la borghesia, i signori, convinti che il mondo è Parigi, la Francia.

Tutto questo produce la fallacia dei giudizi sul conto degli altri e la persuasione, sul serio, della superiorità francese su tutti i popoli della terra.

Questo concetto ha per essi una ragione storica. La rivoluzione dell'89 non proclamò i dritti del francese, ma i dritti dell'uomo; ebbe non un carattere nazionale, ma universale. Fu il più gran passo, come ha notato Fox, verso l'affrancazione del genere umano.

Ora nella coscienza francese tutta piena di questa gloria immortale, è restato il sentimento del predominio, e la Francia

lo esercitò, e durante l'ultimo impero alla sua egemonia si assoggettarono quasi tutti i popoli di Europa.

Grande fu il rammarico e la delusione quando questa egemonia venne meno non solo pei disastri della guerra del 1871, ma per la fatale evoluzione storica degli altri popoli in nome del principio di nazionalità.

Questa evoluzione, questo diritto delle altre nazioni, i francesi sconoscono, ed attribuiscono a cause estrinseche la unità d'Italia e la unità germanica. Chiamano Napoleone III artefice primo dell'unità italiana, essi che meglio di noi sanno che Napoleone l'unità italiana non volle nè potea volere. Il suo ideale era di costituire una lega dei popoli latini contro il progredire dei popoli giovani, e rafforzare sempre più la egemonia francese in Europa. Capo della nuova federazione dovea essere l'imperatore, base morale il Papato. Figurarsi se Napoleone vagheggiò mai l'Italia con Roma capitale, egli che la rivendicazione di Roma ci ha sempre contrastata! Se vagheggiò l'Italia una dalle Alpi alla estrema Sicilia, egli che si limitò a proclamarla libera dalle Alpi all'Adriatico! Se vagheggiò mai di costituire una grande nazione vicina alla sua, egli che mirava a lacerare i trattati che aveano diminuita la Francia, e questa innalzare alla testa della grande lega latina!

Splendido per la Francia era questo ideale, ed i francesi lo compresero e lo seguirono, e profittando di propizie circostanze operarono tre fatti che furono slanci non solo generosi ma avveduti del popolo francese: la spedizione di Crimea, quella del Messico e la Campagna di Lombardia, la quale ebbe più direttamente lo scopo di legare l'Italia ed il Papato alla Francia.

Se i fati avversi contrastarono l'attuazione del programma imperiale, non fu colpa di Napoleone a cui oggi i francesi quei tre fatti non perdonano, e la sua memoria covrono di oblio. Non ha colpa l'Italia, se aiutata dalla fortuna, volle e seppe compiere la sua unità. Ci chiamano ingrati: han torto. Peggio, se credono di vedere nella nostra patria un'emula e rivale. Maggior torto, se ritengono che la nostra unità abbia generata quella germanica. Tutti questi sono errori contrastati dalla storia e dalla fatale evoluzione che maturò gli avvenimenti.

Oh! se i Francesi avessero avuti altri uomini al potere in

questi ultimi 20 anni, chi può dire se si sarebbero formate le attuali alleanze contro le quali essi oggi insorgono!

Insorgono contro il fatto ultimo senza risalire alle cause, e con evidente inesattezza ne fanno ricadere la responsabilità sull'Uomo che è oggi alla testa della politica italiana. Egli — è giustizia riconoscerlo — continuò quello che ha trovato, rendendo soltanto più efficace l'alleanza con le due potenze centrali.

Inutile ricercare se la presente alleanza risponda alla storia ed agli ideali del popolo italiano. La politica ha le sue opportune esigenze, e nessuna nazione può condannarsi all'isolamento fin che l'Europa terrà in piedi eserciti permanenti e costosi, lo scopo dei quali è la rivendicazione o la resistenza.

Ecco dunque i veri difetti dei francesi: esagerata opinione di sé stessi, erronea opinione degli altri, scarsità di tatto politico. Inutile soggiungere che esistono in Francia molti spiriti elevati e sereni, ma anche essi non arrivano a dissimulare sotto la *pate de velours* dello stile elegante la loro stizza contro il nostro paese.

Un popolo del resto, è figlio del suo carattere. Quale sia questo carattere ce lo dice Napoleone I nel Memoriale di Sant'Elena. « Tous les français sont frondeurs, turbulents, mais non « conspirateurs, encore moins conjurés. Leur legereté est telle-
« ment de nature, leurs variations si subites, qu'on ne pourrait
« dire qu'elles les déshonorent: ce sont des vraies girouettes au
« gré des vents, mais ce vice chez eux est sans calcul, et voila leur
« meilleure excuse. (1) »

Questa mutabilità nel carattere e nelle idee si rispecchiò nella vicenda alterna delle loro forme politiche. Dopo Luigi XVI, per non risalire più sù, la Francia ebbe, in meno di un secolo, due imperi e tre repubbliche. Si verifica per essi la sentenza di Buckle: « Vi sono governi stabili senza libertà, e governi liberi « senza stabilità. » Tale è sempre in Francia il Governo, sulla cui durabilità nessuno potrebbe fare assegnamento.

Io credo che vi contribuisca anche un fatto estraneo al carattere nazionale, ed è la influenza che esercita sulle forme politiche il gran centro di popolazione in cui risiede il governo.

(1) Las Casas-Mem. di S. Elena Vol. II. pag. 399.

Quando avete costituita una immensa capitale rigurgitante di masse operaie, di spostati e procaccianti che tutta la Francia vi riversa, può venire il giorno in cui una frazione di scontenti s'imponga con la coalizione, e divenga un pericolo e forse un disastro. Si dirà che anche Londra è una vasta Metropoli, ma qual differenza fra il carattere dei due popoli!... Del resto la Comune insegna, opera di masse inferocite, sbucate dai bassi fondi della capitale!

Io credo che si trovi meglio il paese la cui capitale non rigurgiti di popolazione e non assorba la vita nazionale. Una capitale di più modeste proporzioni permette alle altre città di una nazione di esplicarsi e progredire. In Francia tutto è Parigi: le altre città, benchè popolate, e relativamente importanti, occupano un posto molto secondario. La civiltà moderna, diffusiva per sua natura, tende ad espandersi alla periferia, non condensarsi nel centro, e parmi migliore politica quella che evitando le grandi agglomerazioni, diffonda il benessere sino ai più remoti angoli di un paese.

Ed ora raggruppiamo le fila di tutto questo ragionamento. Popolo singolare è il francese! Laborioso, industriale, amante dell'ordine, geniale, civile, è pure un popolo impressionabile, orgoglioso, sprezzante, mutevole nelle idee, insofferente dei governi, scontento. Questa bandiera dello scontento della Francia oggi l'ha nelle mani un uomo, privo di genio e di prestigio, generale che non vinse battaglie, in un paese ove è viva la gloria del gran generale che empì il mondo della sua fama. Quanta diversità di uomini e di tempi! La popolarità sua non si spiega che in un modo solo: con la decadenza presente.

Sono oggi in Francia uomini mediocri al Governo dello Stato, nel Parlamento e nella letteratura. Sparvero gli ultimi avanzi di una forte generazione con Adolfo Thiers e Victor Hugo. Se non fosse per gli ultimi e grandi vivi come Simon, Taine, Rénan, Sardou, e pochi altri, la Francia non avrebbe celebrati scrittori. Ma anche questi sono ben lungi dalla originalità del pensiero che contraddistinse Montesquieu, Voltaire, Rousseau. La mediocrità al governo non può produrre che isolamento all'estero e scontento all'interno, scandali in Parlamento, e volgarità nelle lettere. Ecco una decadenza intellettuale, mo-

rile e politica, in un paese dove il mondo ha inneggiato ora, nella grandiosa festa cosmopolita, ai progressi dell'industria ed ai trionfi del lavoro.

Chi sa che cosa è serbato ai destini delle nazioni! Chi sa quali prove dovranno ancora traversare i popoli europei per arrivare alla pace ed alla fratellanza, che è la meta e l'avvenire! Alla Francia non potrà mai mancare un posto d'onore fra le nazioni più civili del mondo. Ecco la fede del modesto scrittore di queste lettere, che sente per la nobile nazione sorella la più viva simpatia. Se le esigenze della politica ora ci dividono, non è giusto falsare od esagerare i sentimenti che gl'italiani nutrono pei francesi!...